

Atto di indirizzo 2018

Individuazione degli obiettivi generali,
delle aree prioritarie di intervento
e delle linee di attività

Articoli 72 e 73 del Codice del Terzo settore



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

Indice

§ 1. Contesto	
Distribuzione Geografica Enti non profit	4
Risorse umane: dipendenti e volontari	5
Settori di attività	6
Settori di attività: risorse umane e volontari	7
§ 2. Obiettivi dell'Agenda 2030 e Terzo settore	8
Le 5 P	9
Agenda 2030	10
Linee Programmatiche del Governo	10
§ 3. Obiettivi generali e aree di intervento	11
3.A Porre fine ad ogni forma di povertà	12
Aree prioritarie di intervento	13
3.B Promuovere un'agricoltura sostenibile	14
Aree prioritarie di intervento	15
3.C Salute e benessere: assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età	16
Aree prioritarie di intervento	17
3.D Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento permanente per tutti	18
Aree prioritarie di intervento	19
3.E Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze	20
Aree prioritarie di intervento	21
3.F Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie	22
Aree prioritarie di intervento	23
3.G Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti	24
Aree prioritarie di intervento	25
3.H Ridurre le ineguaglianze	26
Aree prioritarie di intervento	27
3.I Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili	28
Aree prioritarie di intervento	29
3.J Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo	30
Aree prioritarie di intervento	31
3.K Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere gli effetti del cambiamento climatico	32
Aree prioritarie di intervento	33
§ 4. Linee di attività	34

§ 1. Contesto

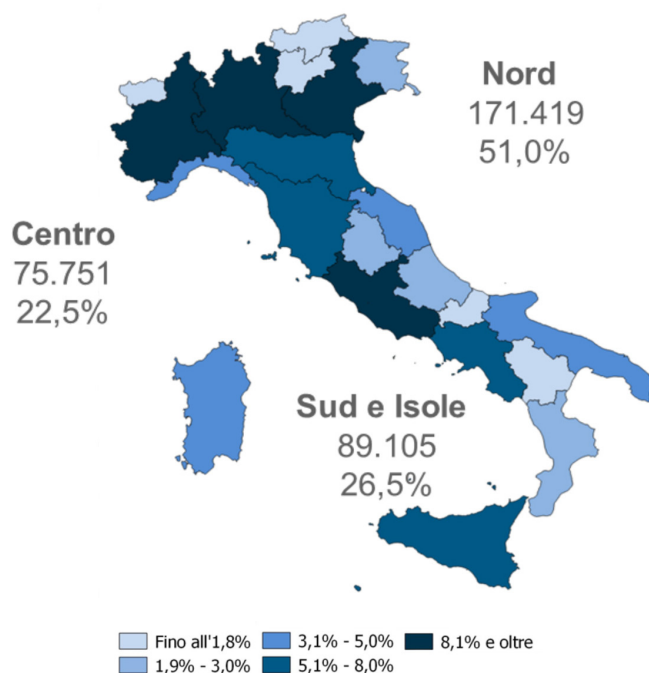
Distribuzione geografica Enti non profit

Dalla rilevazione Istat (resa pubblica il 20 dicembre 2017¹), al 31.12.2015 gli enti non profit² attivi in Italia sono 336.275: l'11,6% in più rispetto al 2011.

La distribuzione territoriale degli enti non profit conferma un'elevata concentrazione nell'Italia settentrionale (171.419 unità, pari al 51% del totale nazionale), rispetto al Centro (75.751 unità, pari al 22,5%) e al Mezzogiorno (89.105 unità, pari al 26,5%).

La Lombardia e il Lazio sono sempre le regioni con la presenza più consistente di enti non profit (con quote rispettivamente pari al 15,7 e al 9,2%), seguite da: Veneto (8,9%), Piemonte (8,5%), Emilia-Romagna (8%) e Toscana (7,9%).

Le regioni con la minore presenza di Enti sono la Valle d'Aosta (0,4%), il Molise (0,5%) e la Basilicata (1%).



RAPPRESENTAZIONE 1 – Non profit per distribuzione geografica – Valori assoluti e percentuali, Anno 2015

¹ Nel 2016 l'Istat ha avviato la prima edizione del Censimento permanente delle istituzioni non profit, svolgendo nel periodo novembre 2016 – aprile 2017 la rilevazione campionaria che ha coinvolto circa 43 mila unità. Si è data così attuazione alla strategia definita dall'Istat per i censimenti permanenti, che prevede la realizzazione di indagini campionarie ad integrazione dei registri statistici e dei dati di fonte amministrativa. I dati resi disponibili riguardano il numero di istituzioni non profit attive in Italia al 31 dicembre 2015 e le loro principali caratteristiche strutturali (forma giuridica, attività svolta, risorse umane impiegate).

² L'Istat definisce le "istituzioni non profit" come "unità giuridico-economiche dotate o meno di personalità giuridica, che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non hanno facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che le hanno istituite o ai soci". Rientrano quindi nella categoria le associazioni (riconosciute e non riconosciute), le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati, le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti che svolgono attività di carattere sociale, le imprese sociali. Tale definizione non corrisponde completamente alla definizione giuridica contenuta nell'articolo 4 del Codice del Terzo settore.

§ 1. Contesto

Risorse umane: dipendenti e volontari

Gli enti non profit attivi al 31 dicembre 2015 contano sul contributo di 5.528.760 volontari e 788.126 lavoratori dipendenti. In media, ogni ente è composto da 16 volontari e 2 dipendenti, ma la composizione interna delle diverse tipologie di risorse umane e dei volontari, varia considerevolmente in riferimento alle attività svolte, ai settori d'intervento, alla struttura organizzativa adottata e alla localizzazione.

In particolare, nei settori della sanità, dello sviluppo economico e coesione sociale si riscontra, in media, una presenza molto più elevata di dipendenti pari rispettivamente a 15 e 14 unità di personale. A livello territoriale, le aree che presentano una maggiore concentrazione di dipendenti negli enti non profit registrano anche una maggiore intensità di risorse umane impiegate nel settore rispetto alla popolazione residente.

Nel Nord-est e nel Centro si rileva la presenza più elevata di volontari (pari rispettivamente a 1.221 e 1.050 persone per 10 mila abitanti), mentre in termini di dipendenti sono il Nord-ovest e il Nord-est a presentare il rapporto più elevato (pari rispettivamente a 169 e 156 addetti ogni 10 mila abitanti).

Regioni/Province autonome e Ripartizioni	Dipendenti			Volontari		
	v.a.	Var. % 2015/2011	Per 10 mila abitanti	v.a.	Var. % 2015/2011	Per 10 mila abitanti
Piemonte	68.517	16,0	155,6	439.893	5,5	998,8
Valle d'Aosta / Vallée D'Aoste	1.943	-8,0	152,6	25.935	38,7	2.036,9
Lombardia	179.956	8,5	179,8	1.009.795	24,1	1.009,0
Liguria	21.495	13,7	136,8	186.554	18,9	1.187,4
Nord-Ovest	271.911	10,6	168,8	1.662.178	18,2	1.031,7
Bolzano / Bozen	8.063	10,8	154,8	156.476	3,1	3.004,0
Trento	12.374	22,2	229,9	118.397	14,7	2.199,8
<i>Trentino-Alto Adige / Südtirol</i>	20.438	17,5	193,0	274.874	7,8	2.595,3
Veneto	71.995	12,0	146,5	505.239	8,4	1.027,9
Friuli Venezia Giulia	17.728	15,5	145,2	168.916	4,4	1.383,2
Emilia-Romagna	71.652	11,3	161,1	473.060	10,4	1.063,5
Nord-Est	181.812	12,6	156,1	1.422.089	8,4	1.221,3
Toscana	46.048	15,1	123,0	469.495	8,6	1.253,9
Umbria	11.325	18,1	127,1	133.042	24,4	1.492,9
Marche	17.828	15,3	115,5	177.966	11,3	1.152,8
Lazio	102.139	24,0	173,5	485.958	24,2	825,3
Centro	177.339	20,3	147,0	1.266.461	16,2	1.049,5
Abruzzo	10.455	25,3	78,8	129.354	46,0	975,1
Molise	2.981	23,2	95,5	25.255	13,7	809,4
Campania	30.022	53,6	51,3	238.858	50,1	408,2
Puglia	34.037	28,7	83,5	218.695	22,7	536,4
Basilicata	6.395	50,7	111,5	58.527	22,8	1.020,2
Calabria	10.641	26,2	54,0	97.717	9,6	495,9
Sud	94.531	36,1	67,0	768.406	31,4	544,6
Sicilia	41.174	3,8	81,1	216.534	-3,6	426,7
Sardegna	21.359	25,8	128,8	193.091	37,2	1.164,5
Isole	62.533	10,4	92,9	409.625	12,1	608,4
ITALIA	788.126	15,8	129,9	5.528.760	16,2	911,4

TABELLA 1

DIPENDENTI
E VOLONTARI
NEGLI ENTI NON PROFIT
PER REGIONE/
PROVINCIA
AUTONOMA
E RIPARTIZIONE
GEOGRAFICA
Valori assoluti
Anno 2015,
variazioni percentuali
2015/2011 e rapporto
di incidenza
sulla popolazione
Anno 2015 (Istat)

§ 1. Contesto

Settori di attività

In base alla classificazione internazionale³ del non profit, delle attività svolte dagli stessi enti, l'area cultura, sport e ricreazione è il settore di attività prevalente nel quale si concentra il numero più elevato di enti: quasi 220 mila, pari al 65% del totale nazionale.

Settore di attività prevalente	2015		2011		Var. % 2015/2011
	v.a.	%	v.a.	%	
Cultura, sport e ricreazione	218.281	64,9	195.808	65,0	11,5
Istruzione e ricerca	13.481	4,0	15.528	5,2	-13,2
Sanità	11.590	3,4	10.975	3,6	5,6
Assistenza sociale e protezione civile	30.877	9,2	25.019	8,3	23,4
Ambiente	5.105	1,5	6.293	2,1	-18,9
Sviluppo economico e coesione sociale	6.838	2,0	7.458	2,5	-8,3
Tutela dei diritti e attività politica	5.249	1,6	6.810	2,3	-22,9
Filantropia e promozione del volontariato	3.782	1,1	4.844	1,6	-21,9
Cooperazione e solidarietà internazionale	4.332	1,3	3.564	1,2	21,5
Religione	14.380	4,3	6.839	2,3	110,3
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	20.614	6,1	16.409	5,4	25,6
Altre attività	1.746	0,5	1.644	0,5	6,2
TOTALE	336.275	100,0	301.191	100,0	11,6

TABELLA 2

ISTITUZIONI NON PROFIT
PER SETTORE DI ATTIVITA'
PREVALENTE
Valori assoluti,
percentuali
Anni 2015 e 2011
e variazioni percentuali
2015/2011 (Istat)

³ Classificazione internazionale delle attività svolte dalle istituzioni non profit, elaborata dalla Johns Hopkins University (US, Baltimora). La classificazione presente in Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts, comprende 28 classi raggruppate in 12 settori. Al fine di articolare meglio la descrizione del settore non profit italiano, nell'ambito della rilevazione censuaria la classificazione è stata integrata con le sezioni dell'ATECO (2007) non previste nella ICNPO, ed inserite nel settore "Altre attività".

§ 1. Contesto

Settori di attività: risorse umane e volontari

L'assistenza sociale (che include anche le attività di protezione civile), con quasi 31 mila istituzioni (pari al 9,2% del totale), si distingue come secondo ambito di attività prevalente, seguito dai settori relazioni sindacali e rappresentanza di interessi⁴ (20.614 istituzioni, pari al 6,1%), religione (14.380 istituzioni, 4,3%), istruzione e ricerca (13.481 istituzioni, 4,0%) e sanità (11.590 istituzioni, pari al 3,4%). I restanti sei settori raccolgono l'8,0% delle istituzioni non profit.

Settore di attività prevalente	Dipendenti		Volontari	
	v.a.	%	v.a.	%
Cultura, sport e ricreazione	46.803	5,9	3.128.701	56,6
Istruzione e ricerca	124.879	15,8	161.028	2,9
Sanità	177.725	22,6	428.744	7,8
Assistenza sociale e protezione civile	283.767	36,0	888.080	16,1
Ambiente	1.984	0,3	179.726	3,3
Sviluppo economico e coesione sociale	92.696	11,8	45.566	0,8
Tutela dei diritti e attività politica	3.527	0,4	128.057	2,3
Filantropia e promozione del volontariato	2.162	0,3	116.942	2,1
Cooperazione e solidarietà internazionale	4.350	0,6	106.659	1,9
Religione	6.692	0,8	170.046	3,1
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	37.925	4,8	165.144	3,0
Altre attività	5.617	0,7	10.068	0,2
TOTALE	788.126	100,0	5.528.760	100

TABELLA 3

DIPENDENTI
E VOLONTARI
DELLE ISTITUZIONI
NON PROFIT
PER SETTORE
DI ATTIVITÀ
PREVALENTE
Valori assoluti
e percentuali
Anno 2015 (Istat)

La distribuzione delle risorse umane per settore di attività, evidenzia che i dipendenti delle istituzioni non profit sono prevalentemente concentrati in quattro ambiti che raccolgono l'86,1% dei dipendenti del settore: assistenza sociale e protezione civile (36%), sanità (22,6%), istruzione e ricerca (15,8%) e sviluppo economico e coesione sociale (11,8%).

Ancora più rilevante risulta la concentrazione dei volontari nel settore prevalente: oltre 3 milioni, pari al 56,6%, svolgono la propria attività nelle istituzioni attive nella cultura, sport e ricreazione, mentre i settori: assistenza sociale e protezione civile e della sanità catalizzano rispettivamente il 16,1% e il 7,8% dei volontari.

Nell'ambito dei settori più consistenti, emerge confrontando i dati con il 2011 che l'assistenza sociale e protezione civile è uno dei settori più dinamici del non profit con una crescita sia dei dipendenti (+26,1%) che dei volontari (+48,3%).

⁴ In Italia i sindacati ed altre categorie non sono ETS. Cfr. art. 4, comma 1 Codice del Terzo Settore (D.lgs n. 117/2017 e s.m.i.).

§ 2. Obiettivi dell'Agenda 2030 e Terzo settore

Le attività svolte dagli enti del Terzo settore sopra descritte sono oggettivamente riconducibili agli obiettivi dell'Agenda 2030, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU a New York il 25 settembre 2015, con la risoluzione 70/1 intitolata "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile".

L'Agenda individua 17 obiettivi di sviluppo sostenibile basati sulle tre dimensioni (ambientale, sociale, economica) e caratterizzate dallo sviluppo di un welfare territoriale generativo, finalizzato all'implementazione delle relazioni di comunità, con le quali è possibile scambiarsi esperienze e buone prassi, ma soprattutto di agire condividendo analisi, valutazioni, progettualità e risorse in una logica di sviluppo includente di matrice multilivello.



RAPPRESENTAZIONE 2: I 17 SDGs Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile

§ 2. Obiettivi dell'Agenda 2030 e Terzo settore

Le 5 P

L'Agenda 2030 organizza i 17 obiettivi in 5 macro-aree denominate "le 5 P": persone, pianeta, prosperità, pace e partnership, nelle quali le relazioni di comunità si realizzano attraverso interventi mirati.

1 Persone

Porre fine alla povertà e alla fame, in tutte le loro forme e dimensioni, e ad assicurare che tutti gli esseri umani possano realizzare il proprio potenziale con dignità ed uguaglianza in un ambiente sano.

2 Pianeta

Proteggere il pianeta dalla degradazione, attraverso un consumo ed una produzione consapevoli, gestendo le sue risorse naturali in maniera sostenibile e adottando misure urgenti riguardo il cambiamento climatico, in modo che esso possa soddisfare i bisogni delle generazioni presenti e di quelle future.

3 Prosperità

Assicurare che tutti gli esseri umani possano godere di vite prosperose e soddisfacenti e che il progresso economico, sociale e tecnologico avvenga in armonia con la natura.

4 Pace

Promuovere società pacifiche, giuste ed inclusive che siano libere dalla paura e dalla violenza. Non ci può essere sviluppo sostenibile senza pace, né la pace senza sviluppo sostenibile.

5 Partnership

Mobilizzare i mezzi necessari per implementare questa Agenda attraverso una Collaborazione Globale per lo sviluppo Sostenibile, basata su uno spirito di rafforzata solidarietà globale, concentrato in particolare sui bisogni dei più poveri e dei più vulnerabili e con la partecipazione di tutti i paesi, di tutte le parti in causa e di tutte le persone.

§ 2. Obiettivi dell'Agenda 2030 e Terzo settore

Agenda 2030

La realizzazione dei nuovi obiettivi di sviluppo, a carattere universale, è rimessa all'impegno di tutti gli Stati. L'attuazione è declinata nell'adozione di "strategie nazionali di sviluppo sostenibile" - come quella approvata dal nostro Paese nel dicembre 2017 - che non sono più circoscritte alla dimensione economica dello sviluppo, ma inscindibilmente affiancate alla realizzazione degli altri due pilastri fondamentali: l'inclusione sociale e la tutela dell'ambiente⁵.

§ 2. Obiettivi dell'Agenda 2030 e Terzo settore

Linee Programmatiche del Governo

La rilevanza degli obiettivi dell'Agenda 2030 trova una sua diffusa rispondenza nelle linee programmatiche del Governo. La consapevolezza che le risorse ambientali della Terra non siano sufficienti a sostenere la crescita "non responsabile" della società, ci induce verso modelli di crescita che non dovranno generare ineguaglianze ed emarginazioni.

Rispetto a tali situazioni è necessaria l'attivazione di processi di governance che, attraverso il coinvolgimento partecipato di tutti gli attori coinvolti, siano capaci di generare azioni e interventi finalizzati a mettere al centro la persona e le relazioni di comunità.

⁵ L'Agenda globale per lo Sviluppo sostenibile è stata recepita in Italia attraverso la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile-SNSvS, approvata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (delibera CIPE n. 108/2017) il 22 dicembre 2017, pubblicata nella G.U. n. 111 del 15.05.2018. Essa definisce le linee direttrici delle politiche economiche, sociali e ambientali finalizzate a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030.

§ 3. Obiettivi generali e aree di intervento

Tenuto conto delle attività generali esercitabili dagli enti del Terzo settore, individuate nell'articolo 5 del Codice del Terzo settore, nonché delle competenze istituzionali del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, delle linee programmatiche del governo, in coerenza con gli obiettivi individuati dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, i progetti e le iniziative da finanziare per l'anno 2018 con le risorse di cui al § 3, lettere a) e b) dell'atto di indirizzo, dovranno concorrere al raggiungimento dei seguenti obiettivi generali:

	A	Porre fine ad ogni forma di povertà
	B	Promuovere un'agricoltura sostenibile
	C	Salute e benessere: assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
	D	Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, opportunità di apprendimento permanente per tutti
	E	Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze
	F	Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie
	G	Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti
	H	Ridurre le ineguaglianze
	I	Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
	J	Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
	K	Promuovere azioni, a tutti i livelli per combattere gli effetti del cambiamento climatico

1 SCONFIGGERE
LA POVERTÀ



3.A

Porre fine ad ogni forma di povertà

Il primo dei 17 obiettivi indicati dall'Agenda 2030 porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo, rappresenta una sfida da vincere, per arrivare a uno sviluppo (equo) sostenibile della Terra. Nonostante i notevoli progressi nella lotta contro la povertà a partire dal 1990, più di 800 milioni di persone vivono ancora in condizioni di estrema povertà⁶.

La povertà, essendo un fenomeno multidimensionale, deve essere vista nella sua complessità: essa non è legata alla sola mancanza di reddito, ma anche all'accesso alle opportunità e quindi alla totale partecipazione delle persone alla vita economica e sociale del paese.

Le politiche nazionali per l'inclusione sociale si caratterizzano per una gamma di iniziative e compiti differenziati, sia per ambito di intervento sia per tipologia di strumenti. Pertanto, diventa rilevante procedere con azioni di sistema che operino nei territori con attività e interventi atti a: rimuovere la povertà estrema per tutte le persone che vivono al di sotto dei limiti di sopravvivenza; ridurre almeno la quota di uomini, donne e bambini di tutte le età che vivono in povertà in tutte le sue forme, implementare adeguati sistemi di protezione sociale e misure di sicurezza per tutti, compresi i livelli più bassi, ed entro il 2030 raggiungere una notevole copertura delle persone povere e vulnerabili.

Lo Stato deve tutelare, favorire e integrare chiunque si trova in situazioni di povertà in tutte le sue dimensioni e di esclusione: in particolare, la povertà economica, nonché educativa e culturale, deprivazione materiale e alimentare e disagio abitativo, con particolare attenzione alle famiglie e agli individui in condizioni di marginalità estrema.

⁶ Tra il 2002 e il 2012 a livello mondiale la percentuale si è dimezzata passando dal 26% al 13%, ma siamo ancora lontani dal traguardo previsto. Inoltre il costo della vita sale e attualmente la soglia per la povertà estrema è stata alzata da 1,25 a 1,9 dollari al giorno (circa 1,7 €), ma varia enormemente da Paese a Paese. Cff. Agenda-2030-goal-numero-1-sconfiggere-la-poverta.



Le iniziative e i progetti dovranno riguardare una o più delle seguenti aree prioritarie di intervento:

- a) sviluppo della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani;
- b) rinforzare la resilienza dei poveri e di coloro che si trovano in situazioni di vulnerabilità e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità;
- c) promuovere attività di recupero delle eccedenze alimentari;
- d) anticipare e individuare situazioni di fragilità e di bisogno che possano coinvolgere anche fasce di popolazione particolarmente esposte (ad esempio: minori, anziani soli, persone non autonome in situazioni di precarietà economica, ecc.);
- e) realizzare azioni di responsabilizzazione e di coinvolgimento attivo dei beneficiari finali (welfare generativo), al fine di aumentare il rendimento degli interventi attuati a beneficio dell'intera comunità;
- f) rafforzare i legami di vicinanza e di supporto anche attraverso processi di mutuo-aiuto;
- g) contrastare condizioni di fragilità e di svantaggio della persona al fine di intervenire sui fenomeni di marginalità e di esclusione sociale;
- h) contrastare le solitudini involontarie specie nella popolazione anziana attraverso iniziative e percorsi di coinvolgimento attivo e partecipato;
- i) sviluppare e rafforzare legami sociali, da promuovere all'interno di aree urbane o extra-urbane disgregate o disagiate;
- j) prevenzione e contrasto delle dipendenze, ivi inclusa la ludopatia;
- k) prevenzione e contrasto delle forme di violenza, discriminazione e intolleranza, con particolare riferimento al fenomeno di bullismo e cyberbullismo;
- l) risposte a bisogni di prima necessità e di pronto intervento anche finalizzate alla costruzione di un progetto personalizzato;
- m) sviluppo delle reti associative del Terzo settore e rafforzamento della loro capacity building, funzionale all'implementazione dell'offerta di servizi di supporto agli enti del Terzo settore;
- n) promozione del sostegno a distanza.



L'obiettivo n. 2 dell'Agenda 2030 è quello di porre fine alla fame e a tutte le forme di malnutrizione in tutto il mondo entro i prossimi 15 anni. L'obiettivo 2 mira a raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei piccoli agricoltori entro il 2030. Inoltre, il medesimo obiettivo è dotato di disposizioni in materia di agricoltura sostenibile per prevenire un aumento della produzione di cibo che possa danneggiare l'ambiente.

Il macro obiettivo n. 2, a livello nazionale ha il suo focus nell'agricoltura sociale, ivi incluse le attività svolte dagli enti del Terzo settore, che rappresenta una prassi di sviluppo locale sostenibile socialmente, economicamente ed ecologicamente. In quanto parte dell'agricoltura multifunzionale, essa può offrire un'ampia gamma di servizi finalizzata a perseguire il benessere dell'intera comunità e quindi rispondere ad un più ampio bisogno di politiche attive di welfare⁷.

L'agricoltura sociale in Italia rappresenta a tutti gli effetti una sfida che espone in prima persona i soggetti interessati (imprese agricole, enti del terzo settore, ecc.), ma che si rivolge, entro il paradigma dell'innovazione sociale, all'intero sistema delle politiche pubbliche, indicando nuove soluzioni, che sono diverse rispetto a quelle già note, poichè hanno al loro centro sia l'accoglienza, la solidarietà, la promozione dei diritti, l'inclusione sociale, l'attenzione all'ambiente sia le pratiche agricole, la vita quotidiana nei campi, il rispetto per le persone, gli altri esseri viventi, l'ambiente, ecc.

In questo contesto è imprescindibile integrare le misure di sostegno all'agricoltura, in specie quelle di sviluppo rurale, con interventi espressamente finalizzati a realizzare obiettivi di interesse generale, quali la tutela del paesaggio, la difesa degli assetti idrogeologici, la sicurezza alimentare; tutto ciò in un'ottica di inclusione sociale e al contempo di lavoro dignitoso nel contrastare forme di caporalato, nonchè di responsabilità sociale delle imprese agricole.

⁷ L'agricoltura sociale comprende una pluralità di esperienze non riconducibili ad un modello unitario, quanto al tipo di organizzazione, di attività svolta, di destinatari, di fonti di risorse finanziarie, ma assimilate dalla particolarità di integrare nell'attività agricola attività di carattere sociosanitario, educativo, di formazione e inserimento lavorativo, di ricreazione, diretti in particolare a fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione.

2

SDONNIGGERE
LA FAME**3.B**

Aree prioritarie di intervento

Le iniziative e i progetti dovranno riguardare una o più delle seguenti aree prioritarie di intervento:

- a) sviluppo della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani;
- b) integrazione, accoglienza e inclusione socio-lavorativa che partono dalla terra, dall'agricoltura che si fa sociale, che diventa welfare comunitario e che accoglie, sviluppa nuovi processi di inclusione delle persone fragili e vulnerabili;
- c) sviluppo sostenibile del territorio rurale e miglioramento della qualità della vita delle comunità;
- d) inserimento socio-lavorativo di persone con disabilità o svantaggiate e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale anche attraverso l'utilizzo delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura, per sviluppare le abilità e le capacità delle persone e per favorire la loro inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana;
- e) educazione ambientale e alimentare, nonché salvaguardia della biodiversità;
- f) valorizzazione del patrimonio, naturale, culturale, enogastronomico e turistico del territorio;
- g) promozione dell'inclusione sociale e lavorativa dei giovani in particolari condizioni di vulnerabilità;
- h) promozione e diffusione della responsabilità sociale delle imprese nelle imprese agricole e nelle comunità;
- i) sviluppo e rafforzamento dei legami sociali, da promuovere all'interno di aree urbane o extra-urbane disgregate o disagiate;
- j) sviluppo delle reti associative del Terzo settore e rafforzamento della loro capacity building, funzionale all'implementazione dell'offerta di servizi di supporto agli enti del Terzo settore.



Nell'Agenda 2030 per raggiungere lo sviluppo sostenibile è fondamentale garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età. La buona salute rappresenta un fattore determinante per la qualità della vita delle persone e del benessere delle stesse comunità.

Esso è strettamente connesso con gli altri 16 obiettivi, in particolare con quelli che tendono al miglioramento delle condizioni socio-economiche e influenzano le condizioni di salute, creando differenziali a volte molto ampi.

Le tematiche più significative per il contesto italiano riguardano, in particolare, i rischi derivanti da comportamenti nocivi per la salute, come il consumo di alcol e tabacco, e i rischi di morte per incidenti stradali e inquinamento. In considerazione del fatto che l'Italia è tra i paesi maggiormente influenzati dal fenomeno dell'invecchiamento della popolazione molto importanti sono altresì i target orientati alla prevenzione e alla cura delle malattie croniche, alle tipologie di disabilità e non autosufficienze connesse ad interventi in ambito sociale e/o socio-sanitario, alle forme di dipendenza. Lo Stato deve proteggere, tutelare, assistere e integrare chiunque abbia una disabilità. È fondamentale consolidare e rinnovare le politiche di protezione e inclusione dedicate alle persone con disabilità e finalizzate a garantirne un concreto ed efficace sostegno durante tutte le fasi della vita, al fine di consentire alle stesse di vivere in maniera indipendente e di partecipare pienamente a tutti gli ambiti della vita.

Bisogna altresì delineare percorsi di assistenza e di cura personalizzati e vicini al cittadino oltre che adeguatamente accessibili.

Con riguardo alla problematica del gioco d'azzardo sono necessarie una serie di misure per contrastare il fenomeno della dipendenza che crea forti danni sia sociali che sanitari.

La realizzazione a livello territoriale di questo obiettivo vede anche in prima linea la scuola e la cultura. Una scuola che funzioni realmente ha bisogno di strumenti efficaci che assicurino e garantiscano l'inclusione per tutti gli alunni, con maggiore attenzione a coloro che presentano disabilità più o meno gravi. Una scuola inclusiva è, inoltre, una scuola in grado di limitare la dispersione scolastica, che in alcune regioni raggiunge percentuali rilevanti. Da non tralasciare la funzione di benessere che genera l'attività sportiva e motoria per fare una corretta prevenzione e per contrastare alcune malattie.



Le iniziative e i progetti dovranno riguardare una o più delle seguenti aree prioritarie di intervento:

- a) sviluppo della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani;
- b) sostegno all'inclusione sociale, in particolare delle persone con disabilità e non autosufficienti;
- c) prevenzione e contrasto delle dipendenze, ivi inclusa la ludopatia;
- d) contrasto delle condizioni di fragilità e di svantaggio della persona al fine di intervenire sui fenomeni di marginalità e di esclusione sociale;
- e) contrasto alle solitudini involontarie specie nella popolazione anziana attraverso iniziative e percorsi di coinvolgimento attivo e partecipato;
- f) sviluppo e promozione di programmi e/o attività di educazione alimentare;
- g) promozione e sviluppo della cultura della salute e della prevenzione, anche con riferimento al tema degli incidenti stradali;
- h) sviluppo e rafforzamento dei legami sociali, da promuovere all'interno di aree urbane o extra-urbane disgregate o disagiate;
- i) promozione dell'attività sportiva;
- j) rafforzamento della prevenzione dell'uso di sostanze stupefacenti e del consumo nocivo di alcol, in particolare tra i giovani;
- k) accrescimento della consapevolezza per l'abilitazione e lo sviluppo delle competenze per favorire l'autonomia delle persone con disabilità grave e una migliore gestione della vita quotidiana, anche attraverso tirocini per l'inclusione sociale;
- l) sviluppo delle reti associative del Terzo settore e rafforzamento della loro capacity building, funzionale all'implementazione dell'offerta di servizi di supporto agli enti del Terzo settore.

Il quarto obiettivo dell'Agenda 2030, un'istruzione di qualità equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento permanente per tutti, rappresenta la base per migliorare le condizioni di vita delle persone e riuscire a raggiungere lo sviluppo sostenibile. Al riguardo, si sono ottenuti risultati importanti per quanto riguarda l'incremento dell'accesso all'istruzione a tutti i livelli e l'incremento dei livelli di iscrizione nelle scuole, soprattutto per donne e ragazze. Il livello base di alfabetizzazione è migliorato in maniera significativa, ma è necessario ampliare gli sforzi per conseguire risultati migliori verso il raggiungimento degli obiettivi per l'istruzione universale. Per esempio, a livello mondiale è stata raggiunta l'uguaglianza tra bambine e bambini nell'istruzione primaria, ma pochi paesi hanno raggiunto questo risultato a tutti i livelli educativi.

Nel contesto nazionale, si aggiungono educazione, sensibilizzazione, comunicazione che costituiscono dimensioni chiave fondamentali per la concreta realizzazione degli obiettivi. Ne consegue che la "cultura della sostenibilità", è da promuovere a tutti i livelli (impresa, società civile, istituzioni, ricerca) e in tutte le sedi educative, in un'ottica di apprendimento permanente che dura lungo l'intero arco della vita. La "cultura della sostenibilità" pertanto, costituisce il vettore principale per determinare la trasformazione e il mutamento del modello di sviluppo attuale, nonché la diffusione di conoscenze, competenze, stili di vita e modelli virtuosi di produzione e il consumo sostenibile. Trasformazione e mutamento del modello di sviluppo che sarà operativo favorendo le reti e le collaborazioni tra coloro che si occupano di sviluppo sostenibile e di educazione allo sviluppo sostenibile.

Il rafforzamento delle competenze, quindi, non riguarda solo i giovani impegnati in percorsi formativi iniziali, ma anche gli adulti che ne sono usciti. A ciò si aggiunge il contrasto alla dispersione e all'abbandono precoce degli studi e il miglioramento dell'inclusione sociale in tutti i percorsi di istruzione e formazione, non trascurando i bisogni dell'infanzia, delle disabilità e della parità di genere.

La realizzazione a livello territoriale di questo obiettivo vede in prima linea la scuola e la cultura. Una scuola che funzioni realmente ha bisogno di strumenti efficaci che assicurino e garantiscano l'inclusione per tutti gli alunni, con maggiore attenzione a coloro che presentano disabilità più o meno gravi. Una scuola inclusiva è, inoltre, una scuola in grado di limitare la dispersione scolastica, che in alcune regioni raggiunge percentuali rilevanti.

**3.D****Aree prioritarie di intervento**

Le iniziative e i progetti dovranno riguardare una o più delle seguenti aree prioritarie di intervento:

- a) sviluppo della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani;
- b) promozione della partecipazione e del protagonismo dei minori e dei giovani, perché diventino agenti del cambiamento;
- c) promozione e sviluppo dell'integrazione sociale e dell'educazione inclusiva;
- d) promozione dell'educazione allo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali;
- e) promozione e sviluppo di azioni volte ai bisogni dell'infanzia, alle disabilità e alla parità di genere ambienti dedicati all'apprendimento che siano sicuri, non violenti e inclusivi per tutti;
- f) prevenzione e contrasto delle dipendenze, ivi inclusa la ludopatia;
- g) prevenzione e contrasto delle forme di violenza, discriminazione e intolleranza, con particolare riferimento al fenomeno di bullismo e cyberbullismo;
- h) sviluppo delle reti associative del Terzo settore e rafforzamento della loro capacity building, funzionale all'implementazione dell'offerta di servizi di supporto agli enti del Terzo settore.



La disuguaglianza di genere è uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo sostenibile, alla crescita economica e alla riduzione della povertà. L'Agenda 2030 richiede pertanto alle nazioni di sviluppare e ampliare la parità di genere e l'empowerment delle donne, i progressi nella possibilità alle bambine di iscriversi a scuola e l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro. Viene evidenziata l'importanza della parità di genere, il contrasto alla violenza verso le donne, le disparità economiche e la bassa partecipazione delle donne al processo decisionale politico. L'ultimo "Rapporto dell'Un Women", rileva come la risoluzione delle disuguaglianze tra uomini e donne sia alla base dei 17 obiettivi e quindi solo attraverso un'azione realizzata su più livelli può portare all'empowerment femminile nel mondo⁸. Ciò è confermato anche nel rapporto "Trasformare le promesse in azione: la parità di genere nell'Agenda 2030"⁹.

Pertanto, solo attraverso un approccio multidimensionale la disuguaglianza di genere potrà essere contrastata in modo efficace e si potrà perseguire uno sviluppo sostenibile equilibrato e inclusivo. Tale approccio – a livello nazionale – implica anche l'attivazione nelle comunità di interventi mirati, volti a rimuovere le disuguaglianze di genere delle donne, delle ragazze e delle bambine, nonché sulla prevenzione e superamento di forme di discriminazione ed esclusione sociale; di violenza nella sfera pubblica e privata a cui si aggiunge la conciliazione tra vita lavorativa e vita privata.

Per mettere al centro il welfare familiare (come ad esempio il sostegno per servizi di asilo nido in forma gratuita a favore delle famiglie italiane, le politiche per le donne, per gli anziani e la terza età, il sostegno alle periferie), è necessario introdurre politiche efficaci per la famiglia, per consentire alle donne di conciliare i tempi di vita della famiglia con quelli del lavoro, anche attraverso l'erogazione di servizi.

⁸ Cfr. <https://www.unric.org/it/attualita/32264-un-women-lancia-un-nuovo-rapporto-sulla-parita-di-genere>.

⁹ Presentato a New York il 14 febbraio 2018 (cfr. <http://www.unwomen.org/en/digital-library/sdg-report>).



Le iniziative e i progetti dovranno riguardare una o più delle seguenti aree prioritarie di intervento:

- a) sviluppo della cultura del volontariato;
- b) prevenzione e contrasto di ogni forma di violenza fisica o mentale, lesioni o abusi, abbandono, maltrattamento o sfruttamento, compresa la violenza sessuale sui bambini e bambine, nonché adolescenti e giovani;
- c) promozione di relazioni fondate sul principio di uguaglianza sostanziale e di parità di diritti tra uomini e donne tenuto conto della pari dignità e delle differenze di genere (ad esempio: inserimento lavorativo e/o in attività formativa e conciliazione dei tempi di vita e di lavoro);
- d) sviluppo delle reti associative del Terzo settore e rafforzamento della loro capacity building, funzionale all'implementazione dell'offerta di servizi di supporto agli enti del Terzo settore.



3.F

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Garantire a tutti acqua potabile pulita e servizi igienico-sanitari efficienti è il sesto obiettivo dell'Agenda 2030. Il *Coordinating the UN's work on water and sanitation* - ente dell'ONU che si occupa dell'acqua dolce e dei servizi igienico-sanitari - ha pubblicato nel 2016 un Rapporto¹⁰ che evidenzia come la gestione sostenibile delle acque dolci abbia risvolti sociali, economici e ambientali.

L'acqua accessibile e pulita è un aspetto essenziale del mondo in cui vogliamo vivere. Il nostro pianeta possiede sufficiente acqua potabile per raggiungere questo obiettivo, ma a causa di infrastrutture scadenti o di carente gestione economica, ogni anno milioni di persone, di cui la gran parte bambini, muoiono per malattie dovute ad approvvigionamento d'acqua, servizi sanitari e livelli d'igiene inadeguati. La carenza e la scarsa qualità dell'acqua, assieme a sistemi sanitari inadeguati, hanno un impatto negativo sulla sicurezza alimentare, sulle scelte dei mezzi di sostentamento e sulle opportunità di istruzione per le famiglie povere di tutto il mondo. La siccità colpisce alcuni dei paesi più poveri del mondo, aggravando fame e malnutrizione. Entro il 2050 è probabile che almeno una persona su quattro sia colpita da carenza duratura o ricorrente di acqua potabile.

In Italia, ogni giorno si sprecano risorse idriche sufficienti in un anno a 10,4 milioni di persone, mentre la scarsità di acqua è una seria minaccia a livello territoriale regionale¹¹. All'origine del fenomeno gli effetti dei cambiamenti climatici in corso e il persistere di una incapacità gestionale delle risorse idriche in diverse aree, come evidenziato anche dal primo rapporto sullo stato del Capitale Naturale¹², dove si sottolinea che la "disponibilità teorica" non coincide con quella "effettiva" a causa della natura irregolare dei deflussi e delle carenze del sistema infrastrutturale esistente". E non va meglio la tendenza dei ghiacciai, che in cinquanta anni si sono ridotti del 30%, passando da una superficie di 527 km² a 370.

Pertanto, a livello nazionale – partendo dall'informazione e condivisione nei territori e dall'educazione e formazione responsabile nei giovani – è necessario dare contezza della rilevanza del servizio idrico integrato di natura pubblica, al fine di garantire la qualità dell'acqua, le esigenze e la salute di ogni cittadino.

¹⁰ Cfr. Water and sanitation interlinkages across the 2030 Agenda for Sustainable Development, Un Water, 2016. <http://www.unwater.org/publications/water-sanitation-interlinkages-across-2030-agenda-sustainable-development/>.

¹¹ Nel Rapporto 2017 sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile, si esamina la situazione dell'Italia in relazione all'Obiettivo 6 "Acqua pulita e servizi igienico-sanitari" dell'Agenda 2030. La carenza d'acqua è un'emergenza nazionale e per questo nell'estate del 2017 dieci Regioni hanno dichiarato lo stato di calamità. Cfr. <https://www.unric.org/it/attualita/31968-il-rapporto-2017-sugli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile>.

¹² Cfr. <http://www.minambiente.it/pagina/primo-rapporto-sullo-stato-del-capitale-naturale-italia-2017>; <http://www.minambiente.it/comunicati/il-secondo-rapporto-sullo-stato-del-capitale-naturale-italia>.

**3.F****Aree prioritarie di intervento**

Le iniziative e i progetti dovranno riguardare una o più delle seguenti aree prioritarie di intervento:

- a) sviluppo della cultura del volontariato e della cittadinanza attiva, in particolare tra i giovani;
- b) sviluppo e promozione della gestione integrata delle risorse idriche e di altre strategie per garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e igiene, anche coinvolgendo le scuole;
- c) sviluppo, miglioramento e ottimizzazione delle risorse idriche e igieniche nelle comunità locali;
- d) sviluppo e promozione nelle comunità locali della rilevanza socio-ambientale del risparmio idrico e della riduzione dell'inquinamento delle acque;
- e) sviluppo e rafforzamento degli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi;
- f) sviluppo e rafforzamento della partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica;
- g) sviluppo delle reti associative del Terzo settore e rafforzamento della loro capacity building, funzionale all'implementazione dell'offerta di servizi di supporto agli enti del Terzo settore.



3.G

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

L'Obiettivo 8 tratta in maniera congiunta i temi dello sviluppo economico e del lavoro.

Circa la metà della popolazione mondiale vive ancora con l'equivalente di circa due dollari al giorno. In molti luoghi, avere un lavoro non garantisce la possibilità di sottrarsi alla povertà. Questo progresso lento e disuguale richiede di riconsiderare e riorganizzare le nostre politiche economiche e sociali tese all'eliminazione della povertà. Una prolungata mancanza di opportunità di lavoro dignitose e una crescita economica sostenibile richiederà alle società di creare condizioni che permettano alle persone di avere posti di lavoro di qualità, che stimolino le economie e al tempo stesso non danneggino l'ambiente. Inoltre, sono necessarie opportunità di lavoro e condizioni di lavoro dignitose per l'intera popolazione in età lavorativa

Il lavoro dignitoso crea vantaggio non solo per i singoli lavoratori, per le donne, gli uomini e le famiglie, ivi incluse persone vulnerabili (come giovani e disabili), ma per tutta l'economia locale.

Il lavoro dignitoso per tutti riduce le disuguaglianze e accresce le capacità dei lavoratori. Le politiche sviluppate attraverso il dialogo sociale nell'ambito del lavoro, sostengono popoli e comunità anche nel far fronte all'impatto dei cambiamenti climatici, agevolando la transizione verso un'economia più sostenibile. Non da ultimo, la dignità, la speranza e il senso di giustizia sociale che scaturiscono dalla possibilità di avere un lavoro dignitoso promuovono la costruzione e il mantenimento della pace sociale¹³.

L'obiettivo 8 focalizzato nel contesto nazionale riguarda, maggiormente, lo sfruttamento del lavoro stagionale caratterizzato dal fenomeno del caporalato in agricoltura. Una agricoltura che è sostenibile osserva misure e comportamenti socialmente responsabili, come la salvaguardia dei lavoratori e lavoratrici, attraverso la protezione sociale e la tutela dei diritti umani e sociali degli stessi.

Sul tema del lavoro diventa fondamentale garantire una retribuzione equa a tutti i lavoratori in modo da assicurargli una vita e un lavoro dignitosi, in condizioni di libertà, equità, sicurezza e dignità, in attuazione dei principi sanciti dall'articolo 36 della Costituzione.

¹³ Cfr. https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_615731.pdf

**3.G**

Aree prioritarie di intervento

Le iniziative e i progetti dovranno riguardare una o più delle seguenti aree prioritarie di intervento:

- a) promozione della legalità e della sicurezza sociale nei rapporti di lavoro;
- b) diffusione delle buone pratiche anche ai fini dell'inserimento delle aziende agricole in reti di qualità;
- c) sviluppo di percorsi di inclusione socio-lavorativa e di integrazione nelle comunità;
- d) istituzione e/o implementazione di presidi medico-sanitari mobili per assicurare interventi di prevenzione e di primo soccorso;
- e) accoglienza ed ospitalità dei lavoratori stagionali in condizioni dignitose e salubri per contrastare la nascita o il perdurare di ghetti;
- f) potenziamento delle attività di tutela ed informazione ai lavoratori;
- g) orientamento al lavoro mediante i Centri per l'impiego ed i servizi attivati dalle parti sociali, in prossimità del luogo di stazionamento dei lavoratori;
- h) organizzazione di servizi di distribuzione gratuita di acqua e viveri di prima necessità per lavoratori stagionali;
- i) attivazione di sportelli informativi attraverso unità mobili provviste di operatori quali mediatori culturali, psicologi e personale competente;
- j) istituzione di corsi di lingua italiana e di formazione lavoro per i periodi successivi all'instaurazione del rapporto di lavoro agricolo;
- k) promuovere la cultura della responsabilità sociale e di comunità;
- l) sviluppo delle reti associative del Terzo settore e rafforzamento della loro capacity building, funzionale all'implementazione dell'offerta di servizi di supporto agli enti del Terzo settore.



3.H

Ridurre le ineguaglianze

Le ineguaglianze a livello globale sono sempre più rilevanti e costituiscono uno dei maggiori impedimenti allo sviluppo sostenibile e alla lotta contro la povertà. Le ineguaglianze restringono le opportunità di prendere parte alla vita dei gruppi sociali e al contempo di dare un contributo significativo alla vita sociale, culturale, politica ed economica. Pertanto, l'obiettivo 10 si concentra sulla riduzione delle ineguaglianze all'interno dei paesi e anche tra i paesi. In concreto, l'obiettivo si propone la crescita del reddito delle classi più povere per il raggiungimento di responsabilizzazione e di inclusione sociale, economica e politica per tutti entro il 2030. Al contempo, lo stesso obiettivo 10 mira a garantire le pari opportunità attraverso l'eliminazione delle leggi discriminatorie, le politiche e le pratiche, facilitando una più regolarizzata e sicura migrazione umana tramite la realizzazione di adeguate politiche di inclusione sociale rivolte alle persone e alle comunità.

A livello nazionale, le ineguaglianze dovranno essere affrontate con un approccio multidimensionale efficace al fine di riuscire progressivamente a realizzare uno sviluppo sostenibile, equilibrato e inclusivo che deve tenere al centro l'aspetto umano e il suo contesto/comunità di riferimento.

Pertanto, diventa fondamentale generare interventi territoriali, finalizzati a potenziare e promuovere l'inclusione sociale ed economica di tutte le persone, in particolare nelle aree svantaggiate del Paese.

**3.H****Aree prioritarie di intervento**

Le iniziative e i progetti dovranno riguardare una o più delle seguenti aree prioritarie di intervento:

- a) sviluppo della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani;
- b) promozione della legalità e della sicurezza sociale nei rapporti di lavoro;
- c) sviluppo di azioni che facilitino l'accesso alle misure di sostegno e ai servizi già disponibili nel sistema pubblico e privato cittadino;
- d) affiancamento leggero, consulenza e accompagnamento su temi specifici (educazione al consumo, apprendimento della lingua, gestione budget familiare, ecc.), gruppi auto aiuto e confronto;
- e) sostegno scolastico al di fuori dell'orario scolastico ed extra-scolastico (attività sportive, musicali, studio, ecc.);
- f) contrasto delle condizioni di fragilità e di svantaggio della persona al fine di intervenire sui fenomeni di marginalità e di esclusione sociale;
- g) contrasto alle solitudini involontarie specie nella popolazione anziana attraverso iniziative e percorsi di coinvolgimento attivo e partecipato;
- h) sviluppo e rafforzamento dei legami sociali, da promuovere all'interno di aree urbane o extra-urbane disgregate o disagiate, con particolare riferimento allo sviluppo di azioni comunitarie, di coesione, che abbiano l'obiettivo di creare legami e relazioni significative e che favoriscano la partecipazione delle famiglie alla vita di quartieri;
- i) sviluppo di forme di welfare generativo di comunità anche attraverso il coinvolgimento attivo e partecipato in attività di utilità sociale dei soggetti che beneficiano di prestazioni di integrazione e sostegno al reddito;
- j) accrescimento della consapevolezza per l'abilitazione e lo sviluppo delle competenze per favorire l'autonomia delle persone con disabilità e una migliore gestione della vita quotidiana, anche attraverso tirocini per l'inclusione sociale;
- k) sviluppo delle reti associative del Terzo settore e rafforzamento della loro capacity building, funzionale all'implementazione dell'offerta di servizi di supporto agli enti del Terzo settore.



3.1

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Rendere la città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili è la rappresentazione dell'obiettivo n. 11 dell'Agenda 2030. L'urbanizzazione pone anche grandi sfide: le città hanno un enorme impatto ambientale ed occupano solo il tre per cento della superficie del mondo, ma sono responsabili per tre quarti del consumo di risorse globale e il 75% delle emissioni globali. L'obiettivo 11 mira a ridurre gli effetti negativi dell'impatto ambientale delle città, in particolare in termini di qualità dell'aria e gestione dei rifiuti. Esso richiede forme più inclusive e sostenibili di urbanizzazione, basate in particolare su un approccio partecipativo, integrato e sostenibile alla pianificazione urbana. Inoltre, esso mira a garantire l'accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri e inclusivi, soprattutto per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità, e di fornire l'accesso ai sistemi di trasporto sicuri e convenienti.

Lo sviluppo territoriale e urbano deve essere capace di stimolare la piena espressione del potenziale economico, sociale ambientale e culturale delle città, riequilibrando le relazioni tra i territori di cintura e interni, e invertendo le tendenze allo spopolamento.

A livello nazionale, è rilevante dare valore sostenibile allo spazio pubblico città, inteso come bene comune, luogo privilegiato per le relazioni umane, che offre la possibilità per favorire le occasioni di incontro e scambio culturale. Le dimensioni spaziali della città hanno una rilevanza come anche le relazioni e le reti, le opportunità e i limiti trovano declinazioni diverse a seconda del luogo dove si manifestano. Pertanto, all'interno delle città gli interventi pubblici, del terzo settore e delle imprese dovranno essere in grado di considerare le differenze di genere, di età, di cultura che possono convivere in essa. Una "città comunità", che è partecipativa, integrata, sostenibile, particolarmente sensibile alle questioni della vulnerabilità e ai luoghi ai margini, quelli delle periferie, che in essa trovano spazio per essere soggetti attivi del cambiamento.

Nelle città e in particolare nelle periferie lo sport costituisce uno strumento per fare e generare comunità anche attraverso la realizzazione e/o implementazione di luoghi fisici (impianti sportivi), fondamentali per favorire la socializzazione, per abbattere le barriere, per praticare inclusione attiva e condivisa.

Quindi, si dovrà dare rilevanza a misure che riguardano la salvaguardia del patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale, il riutilizzo di beni pubblici o confiscati alla criminalità per attività di pubblica utilità, la prevenzione dell'impatto ambientale, con particolare riguardo all'inquinamento e all'aria e alla gestione dei rifiuti e all'accesso a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità.

**3.1****Aree prioritarie di intervento**

Le iniziative e i progetti dovranno riguardare una o più delle seguenti aree prioritarie di intervento:

- a) sviluppo della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani;
- a) sviluppo della cultura del volontariato e della cittadinanza attiva, in particolare tra i giovani;
- b) ideazione e sviluppo di nuove modalità di interazione tra gli abitanti, mettendo a fuoco in modo partecipato quel che manca nel quartiere e quello che può presentare una risorsa (ad esempio rigenerando spazi già esistenti o pensandone di nuovi);
- c) sostegno all'inclusione sociale, in particolare delle persone con disabilità e non autosufficienti;
- d) contrasto delle condizioni di fragilità e di svantaggio della persona al fine di intervenire sui fenomeni di marginalità e di esclusione sociale;
- e) contrasto alle solitudini involontarie specie nella popolazione anziana attraverso iniziative e percorsi di coinvolgimento attivo e partecipato;
- f) sviluppo e promozione dello sport come strumento di aggregazione e crescita sociale;
- g) sviluppo e rafforzamento del rapporto intergenerazionale per la trasmissione relazionale dei saperi;
- h) sviluppo e rafforzamento dei legami sociali, da promuovere all'interno di aree urbane o extra-urbane disgregate o disagiate, con particolare riferimento allo sviluppo di azioni comunitarie, di coesione, che abbiano l'obiettivo di creare legami e relazioni significative e favoriscano la partecipazione delle famiglie alla vita dei quartieri;
- i) sviluppo e rafforzamento della cittadinanza attiva, della legalità e della corresponsabilità, anche attraverso la tutela e la valorizzazione dei beni comuni e dei beni confiscati alla criminalità organizzata;
- j) promozione e sviluppo dell'economia circolare;
- k) sviluppo e promozione del turismo sociale e accessibile;
- l) sviluppo delle reti associative del Terzo settore e rafforzamento della loro capacity building, funzionale all'implementazione dell'offerta di servizi di supporto agli enti del Terzo settore.



3.J

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Nell'obiettivo n. 12 dell'Agenda 2030 la produzione sostenibile è tale se coniugata alla realizzazione dei piani di sviluppo territoriali, alla riduzione dei futuri costi economici, ambientali e sociali, al miglioramento della competitività economica e alla riduzione della povertà. La popolazione mondiale consuma più risorse rispetto a quelle che gli ecosistemi siano in grado di fornire. Per lo sviluppo sociale ed economico che rientri nella capacità di carico degli ecosistemi, sono necessari cambiamenti fondamentali nel modo in cui le società producono e consumano. L'obiettivo 12 mira alla gestione ecologica dei prodotti chimici e di tutti i rifiuti, nonché a una sostanziale riduzione della produzione di rifiuti attraverso misure quali il riciclaggio, nonché a diminuire lo spreco alimentare, incoraggiare le imprese ad adottare pratiche sostenibili e responsabili e promuovere politiche in materia di appalti pubblici sostenibili.

Sul piano nazionale assistiamo al coinvolgimento dei portatori di interesse differenti, tra cui imprese, consumatori, decisori politici, ricercatori, scienziati, rivenditori, mezzi di comunicazione e enti del terzo settore, ecc. con un approccio sistematico e condiviso tra i soggetti attivi nelle filiere (dal produttore fino al consumatore), che comporta l'attivazione dei consumatori in iniziative di sensibilizzazione al consumo e a stili di vita sostenibili e responsabili. L'attività posta in essere dai consumatori e altri portatori di interesse è finalizzata a riutilizzare i materiali in successivi cicli produttivi, riducendo al massimo gli sprechi (economia circolare: ovvero riutilizzare, aggiustare, rinnovare e riciclare i materiali e i prodotti esistenti).

L'economia circolare, intesa quale sistema ambientale ed economico in cui un bene è utilizzato, diventa rifiuto, e poi, a valle di un procedimento di recupero, cessa di essere tale per essere riutilizzato quale materia seconda per la produzione di un nuovo bene, in contrapposizione al modello di "economia lineare" in cui i beni divenuti rifiuti sono avviati semplicemente a smaltimento dopo il loro utilizzo.

**3.J****Aree prioritarie di intervento**

Le iniziative e i progetti dovranno riguardare una o più delle seguenti aree prioritarie di intervento:

- a) sviluppo della cultura del volontariato e della cittadinanza attiva, in particolare tra i giovani;
- b) promozione e accompagnamento verso acquisti a maggiore sostenibilità e responsabilità;
- c) promozione e sviluppo dell'economia circolare;
- d) promozione dell'uso consapevole della risorsa idrica;
- e) supporto al corretto riutilizzo, riciclo, conferimento dei beni a fine vita;
- f) promozione della conoscenza dei vantaggi sociali, ambientali ed economici del consumo sostenibile e responsabile;
- g) promozione allo scambio e riuso di beni non utilizzati (ad esempio favorendo la creazione di community e network);
- h) sensibilizzazione e promozione nei cittadini/consumatori verso comportamenti di riduzione dello spreco, riutilizzando le eccedenze alimentari per favorire l'accesso al cibo da parte delle persone in condizione di povertà e promuovendo utilizzi alternativi del cibo che andrebbe altrimenti sprecato;
- i) sviluppo delle reti associative del Terzo settore e rafforzamento della loro capacity building, funzionale all'implementazione dell'offerta di servizi di supporto agli enti del Terzo settore.



3.K

Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere gli effetti del cambiamento climatico

L'obiettivo 13 chiede ai paesi di dotarsi di misure di protezione del clima nelle loro politiche nazionali e di prestare reciproca assistenza per rispondere alle sfide quando necessario. Essa riconosce che la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è il forum intergovernativo internazionale principale per negoziare la risposta globale ai cambiamenti climatici. L'obiettivo 13 intende introdurre il cambiamento climatico come questione primaria all'interno dell'agenda politica, nelle strategie e nei programmi dei Governi nazionali e regionali, delle imprese e della società civile, migliorando la risposta ai problemi generati, come i disastri naturali, e incentivando l'educazione e la sensibilizzazione di tutta la popolazione. Il riscaldamento globale, il clima nella storia, il ruolo delle attività umane, la situazione attuale, gli scenari futuri, i fattori aggravanti, il consenso della comunità scientifica.

A livello nazionale, rispondere ai cambiamenti climatici implica il coinvolgimento diretto dei territori, attraverso un percorso organico e integrato, per ridurre le emissioni di gas serra e la vulnerabilità dei sistemi naturali e socio-economici, aumentando la loro resilienza di fronte agli impatti dei cambiamenti climatici, con il coinvolgimento dei cittadini, delle imprese, delle agenzie educative e formative, della società civile.

Pertanto, in tema di contrasto al cambiamento climatico sono necessari interventi condivisi e partecipativi finalizzati ad iniziare e a favorire processi di sviluppo economico e sociale sostenibili, che dovranno partire dalle scuole di ogni ordine e grado e dai consumatori/cittadini.

**3.K****Aree prioritarie di intervento**

Le iniziative e i progetti dovranno riguardare una o più delle seguenti aree prioritarie di intervento:

- a) sviluppo della cultura del volontariato e della cittadinanza attiva, in particolare tra i giovani;
- b) promozione di percorsi educativi e formativi sui mutamenti climatici, in particolare nelle scuole;
- c) sensibilizzazione e incentivazione della capacità umana e istituzionale per quanto riguarda la mitigazione del cambiamento climatico, l'adattamento, la riduzione dell'impatto e l'allerta tempestiva;
- d) implementazione delle conoscenze sul tema dei cambiamenti climatici: cause, scenari futuri, problematiche, possibili adattamenti e soluzioni;
- e) sensibilizzazione delle persone sulla necessità di adottare comportamenti responsabili per contribuire a minimizzare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici sulle comunità naturali e umane;
- f) sviluppo delle reti associative del Terzo settore e rafforzamento della loro capacity building, funzionale all'implementazione dell'offerta di servizi di supporto agli enti del Terzo settore.

§ 4. Linee di attività

Le iniziative e i progetti dovranno prevedere lo svolgimento di una o più delle attività di interesse generale ricomprese tra quelle di cui all'articolo 5 del Codice del Terzo Settore e svolte in conformità alle norme particolari che ne disciplinano l'esercizio in coerenza con i rispettivi atti costitutivi e/o statuti.

- a) interventi e servizi sociali ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 2, della legge 8 novembre 2000, n. 328, e successive modificazioni, e interventi, servizi e prestazioni di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, e alla legge 22 giugno 2016, n. 112, e successive modificazioni;
- b) interventi e prestazioni sanitarie;
- c) prestazioni socio-sanitarie di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 febbraio 2001, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 129 del 6 giugno 2001, e successive modificazioni;
- d) educazione, istruzione e formazione professionale, ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53, e successive modificazioni, nonché le attività culturali di interesse sociale con finalità educativa;
- e) interventi e servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni dell'ambiente e all'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, con esclusione dell'attività, esercitata abitualmente, di raccolta e riciclaggio dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi, nonché alla tutela degli animali e prevenzione del randagismo, ai sensi della legge 14 agosto 1991, n. 281;
- f) interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio, ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni;
- g) formazione universitaria e post-universitaria;
- h) ricerca scientifica di particolare interesse sociale;
- i) organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale di cui al presente articolo;
- j) radiodiffusione sonora a carattere comunitario, ai sensi dell'articolo 16, comma 5, della legge 6 agosto 1990, n. 223, e successive modificazioni;
- k) organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso;
- l) formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo, alla prevenzione del bullismo e al contrasto della povertà educativa;
- m) servizi strumentali ad enti del Terzo settore resi da enti composti in misura non inferiore al settanta per cento da enti del Terzo settore;
- n) cooperazione allo sviluppo, ai sensi della legge 11 agosto 2014, n. 125, e successive modificazioni;
- o) attività commerciali, produttive, di educazione e informazione, di promozione, di rappresentanza, di concessione in licenza di marchi di certificazione, svolte nell'ambito o a favore di filiere del commercio equo e solidale, da intendersi come un rapporto commerciale con un produttore operante in un'area economica svantaggiata, situata, di norma, in un Paese in via di sviluppo, sulla base di un accordo di lunga durata finalizzato a promuovere l'accesso del produttore al mercato e che preveda il pagamento di un prezzo equo, misure di sviluppo in favore del produttore e l'obbligo del produttore di garantire condizioni di lavoro sicure, nel rispetto delle normative nazionali ed internazionali, in modo da permettere ai lavoratori di condurre un'esistenza libera e dignitosa, e di rispettare i diritti sindacali, nonché di impegnarsi per il contrasto del lavoro infantile;
- p) servizi finalizzati all'inserimento o al reinserimento nel mercato del lavoro dei lavoratori e delle

persone di cui all'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo recante revisione della disciplina in materia di impresa sociale, di cui all'articolo 1, comma 2, lettera c), della legge 6 giugno 2016, n. 106;

- q) alloggio sociale, ai sensi del decreto del Ministero delle infrastrutture del 22 aprile 2008, e successive modificazioni, nonché ogni altra attività di carattere residenziale temporaneo diretta a soddisfare bisogni sociali, sanitari, culturali, formativi o lavorativi;
- r) accoglienza umanitaria ed integrazione sociale dei migranti;
- s) agricoltura sociale, ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 agosto 2015, n. 141, e successive modificazioni;
- t) organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche;
- u) beneficenza, sostegno a distanza, cessione gratuita di alimenti o prodotti di cui alla legge 19 agosto 2016, n. 166, e successive modificazioni, o erogazione di denaro, beni o servizi a sostegno di persone svantaggiate o di attività di interesse generale a norma del presente articolo;
- v) promozione della cultura della legalità, della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata;
- w) promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, nonché dei diritti dei consumatori e degli utenti delle attività di interesse generale di cui al presente articolo, promozione delle pari opportunità e delle iniziative di aiuto reciproco, incluse le banche dei tempi di cui all'articolo 27 della legge 8 marzo 2000, n. 53, e i gruppi di acquisto solidale di cui all'articolo 1, comma 266, della legge 24 dicembre 2007, n. 244;
- x) cura di procedure di adozione internazionale ai sensi della legge 4 maggio 1983, n. 184;
- y) protezione civile ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni;
- z) riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o di beni confiscati alla criminalità organizzata.

In via sperimentale, per la presente annualità, al fine di acquisire elementi informativi relativi al grado di realizzazione degli obiettivi perseguiti attraverso l'implementazione delle attività, gli enti del terzo settore potranno rilevare l'appropriatezza e l'efficacia degli interventi posti in essere, utilizzando uno o più degli indicatori di benessere correlati all'obiettivo generale di riferimento, di cui al Rapporto Istat BES 2017: "Il benessere equo e sostenibile in Italia"¹⁴.

¹⁴ Cfr. https://www.istat.it/it/files//2017/12/Bes_2017.pdf; <https://www.istat.it/it/archivio/217099>.



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI